



RIFORMA FISCALE

LE PROPOSTE DEI MANAGER

Roma 4 aprile 2012

Il peso dell'imposizione fiscale nel nostro Paese è molto elevato, rispetto agli altri Paesi, ed iniquo visto che grava prevalentemente sui redditi personali e, particolarmente, sul lavoro dipendente e sulle pensioni. Tale situazione, non solo non appare migliorata con gli ultimi interventi del nuovo Governo, ma appare addirittura peggiorata. Non vi è dubbio, infatti, che se la riforma tributaria del 1971 individuava nelle imposte personali il baricentro della tassazione e la riforma del 2003 avrebbe dovuto individuare tale baricentro in quelle reali (di conseguenza sgravando il prelievo sui redditi personali), la recente manovra del 2011 ha individuato due baricentri di tassazione: le imposte personali e le imposte reali. Imposte personali e imposte reali che dovrebbero essere tra loro alternative, ora sono concorrenti su un piano di parità. L'attuale legislazione, sia pure per far fronte a cogenti esigenze di gettito, ha rinunciato, almeno parzialmente e temporaneamente, a perseguire, tramite lo strumento della leva fiscale, politiche redistributive. **Tale situazione va superata ritornando al disegno di legge dell'inizio degli anni 2000 di un riequilibrio fra imposizione personale e reale, sgravando il prelievo personale sul reddito a vantaggio del prelievo reale sul consumo e sulla ricchezza.**

La realizzazione di una moderna riforma fiscale, pertanto, è un obiettivo fondamentale su cui si deve concentrare l'azione di Governo se si intende risolvere definitivamente uno dei principali nodi che blocca la crescita economico-sociale del nostro Paese: un Paese che, da anni, denuncia un gap di competitività rispetto ad altri Paesi nostri competitori e con un PIL tornato ormai ai livelli di circa 10 anni fa.

Le soluzioni possibili per rendere più moderno e competitivo il nostro Paese sono molteplici e ben note, ma la madre di tutte le riforme, quella davvero indispensabile per riattivare il motore della crescita, è la riforma del sistema fiscale. Occorre anche recuperare quel rapporto di reciproca fiducia tra Stato e cittadino che discende dai principi costituzionali, attraverso il quale il contribuente non si sente un soggetto da "spremere" per sostenere il fabbisogno pubblico, ancora troppo denso di sprechi e inefficienze, ma un soggetto che partecipa in misura equa e socialmente accettabile al finanziamento di servizi di cui deve avvertire una soddisfacente utilità.

Uno Stato meno burocratico e costoso, più efficiente nei servizi ed un sistema fiscale più equo e più leggero, che favorisca la produttività anche attraverso una politica di tagli selettivi (*spending review*) e non lineari della spesa, il controllo del debito pubblico, una mirata politica di privatizzazione degli asset non strategici e la dismissione del patrimonio immobiliare, sono i presupposti fondamentali su cui deve poggiare un serio progetto di rilancio della nostra società.

Il Parlamento sta esaminando l'AC 4566 recante "*Delega al Governo per la riforma fiscale e assistenziale*" e nei prossimi giorni l'Esecutivo varerà un nuovo disegno di legge-delega contenente disposizioni per la revisione del sistema fiscale.

Esaminando i due testi emergono sostanziali differenze. Pur apprezzando le proposte relative al contrasto all'evasione, all'elusione e al riordino dei fenomeni di erosione fiscale contenute nel secondo provvedimento, la valutazione che ne emerge è quella di un provvedimento che ha le caratteristiche di un "riordino tecnico" piuttosto che quelle di una organica rivisitazione del modello fiscale in chiave più equitativa e meno penalizzante per il lavoro e le pensioni. Anzi questi due capitoli vengono completamente ignorati.

Un progetto complessivo di riforma fiscale non può prescindere dalla necessità di un riequilibrio dei diversi presupposti impositivi e delle relative basi imponibili. Così come nel porsi espressamente un obiettivo da raggiungere anche a medio termine di una riduzione e semplificazione della pressione fiscale con 3 sole aliquote, non si può non affrontare i temi socialmente rilevanti che incidono sugli aspetti assistenziali e previdenziali, tenendo conto delle crescenti esigenze collegate alle dinamiche anagrafiche e quindi delle problematiche specifiche dei pensionati. In buona sostanza un progetto di riforma fiscale non può non perseguire l'obiettivo, almeno nel medio periodo, di ridisegnare il sistema attorno a due cardini fra loro economicamente equivalenti:

- **l'imposta personale sul reddito delle persone fisiche e delle società;**
- **l'imposta sul consumo e l'imposta sul patrimonio.**

L'unica norma contenuta nel disegno di legge delega che esce da una dimensione tecnico-procedurale è quella che riguarda la destinazione delle maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione prevista all'art. 5. Si tratta, peraltro, di norma che appare insufficiente ai fini di intravedere un riequilibrio del sistema fiscale; invero è venuto meno il riferimento alla riduzione del carico fiscale su famiglie e imprese così come, invece, previsto dalla legge 14 settembre 2011, n. 148 la quale stabilisce che, a partire dal 2014, le maggiori entrate, a carattere permanente, derivanti dall'attività di contrasto all'evasione vengano destinate ad un apposito fondo, denominato Fondo per riduzione della pressione fiscale, e le finalizza integralmente alla riduzione degli oneri fiscali e contributivi gravanti su famiglie e imprese.

A ben vedere, anzi, è proprio il riferimento alle famiglie e agli individui (lavoratori) a mancare nel disegno dei legge delega che sarà varato nei prossimi giorni dal Governo, posto che, per quanto riguarda le imprese, detto disegno di legge prevede sgravi fiscali (art. 12 sulla "Tassazione dei redditi prodotti dalle imprese e dai lavoratori autonomi") a completamento degli sgravi già riconosciuti con il decreto "Salva Italia" sulla ricapitalizzazione delle società (la c.d. "ACE").

Il principio che dovrebbe informare l'azione di Governo dovrebbe essere proprio quello di realizzare una seria e moderna riforma del sistema fiscale che non sia, invece, una mera delega tecnica finalizzata al reperimento di risorse economiche.

E' ormai intollerabile la pressione dell'imposizione diretta sui redditi, in particolare dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, e questo lo diciamo non perché siamo i maggiori contributori al funzionamento della macchina dello Stato: oltre 520.000 tra dirigenti pubblici e privati, in servizio ed in pensione, che pur rappresentando appena l'1,5% del complesso dei contribuenti italiani concorrono per circa il 20% al gettito totale dell'IRPEF, ma perché il livello di tassazione per coloro che le imposte le pagano raggiunge soglie superiori al 55% e, quindi, va anche perseguito un progressivo spostamento della tassazione dalle persone ai consumi e al patrimonio.

LE NOSTRE PROPOSTE IN SINTESI

1. Una modernizzazione del sistema di tassazione del reddito da lavoro dipendente attraverso:

- a) una **fiscalità di vantaggio per la parte variabile della retribuzione** senza limiti stringenti di accesso e di importo;

- b) un **unico *plafond* per il cosiddetto welfare aziendale e cioè un unico *plafond* di deduzione fiscale per previdenza ed assistenza sanitaria integrativa trasformandolo da valori assoluti a valori in percentuale della retribuzione, es. 12%**; in tal modo il singolo dipendente, a seconda delle sue esigenze, potrà anno per anno spostare i versamenti fiscalmente deducibili dalla previdenza alla sanità e viceversa.

2. Inoltre è necessario che, in un ottica di medio periodo, il legislatore fiscale compatibilmente con lo stato dei conti pubblici e con il recupero dell'evasione e dell'erosione fiscale, punti a:

- a) ridurre la **progressività della curva delle aliquote IRPEF**, che gravando prevalentemente sul reddito di lavoro dipendente raggiungono velocemente le aliquote marginali più elevate;
- b) ridisegnare **la curva delle aliquote IRPEF**, secondo nuovi concetti non solo di pura progressività economica, ma anche sociali, dalla famiglia, ai bisogni degli individui, all'età;
- c) introdurre il principio di **flessibilità delle aliquote e fiscali e contributive** in rapporto alla **maturità fiscale e contributiva**, la cosiddetta **curva delle aliquote a parabola**, per cui le aliquote fiscali e contributive dovrebbero essere ridotte nell'età giovanile di avvio al lavoro (ad esempio, fino ai 35 anni), per divenire piene nell'età matura e ridursi nell'anzianità (ad esempio, dopo i 65 anni o comunque con il pensionamento).

In ogni caso, l'attenzione del legislatore dovrebbe rivolgersi alle **situazioni di bisogno dei lavoratori**, attualmente del tutto trascurate. Si pensi ai casi in cui, a seguito di perdita del lavoro, il lavoratore si dovesse trovare a dover affrontare spese di riqualificazione ed aggiornamento professionale; il riconoscimento fiscale di tali spese appare doveroso.

Tali interventi hanno sicuramente un costo che, peraltro, dovrebbe essere recuperato non solo attraverso la lotta all'evasione fiscale ma anche attraverso il ridimensionamento dell'**erosione fiscale**, valutando anche la possibilità di **spostare parte della pressione fiscale dal reddito al consumo e al patrimonio** e cioè **dalle persone alle cose**.